

Il volto e l'anima. I percorsi della conoscenza

Il 10 maggio '07 presso il Complesso Monumentale di Santa Maria La Nova si è tenuto l'incontro **"Il volto e l'anima. I percorsi della conoscenza"**, primo di una serie di tre, organizzato dalla Napoletanagas allo scopo di sviluppare la tematica **"Convivenza tra tradizione e innovazione"**.

Una breve introduzione ha illustrato caratteristiche e meriti della società "Compagnia napoletana di illuminazione e riscaldamento col gas s.p.a.", o in forma abbreviata "Napoletanagas s.p.a.". Essa ha per oggetto:

- La produzione, l'acquisto e la distribuzione di gas combustibili, manifatturati e naturali per qualsiasi uso, mediante assunzione di servizi pubblici e privati connessi con tale attività; la fabbricazione, l'acquisto e la vendita di ogni genere di apparecchi per l'utilizzazione di detti gas combustibili;
- L'attività di studio, di progettazione, realizzazione, direzione e promozione di opere di iniziativa volte al conseguimento del risparmio energetico, alla sicurezza degli impianti post-contatore e ogni altra attività consentita dalle normative e leggi vigenti;
- L'attività di studio, coordinamento, direzione e realizzazione di qualsiasi opera concernente acquedotti, depuratori, fognature ed altri impianti in genere relativi a pubblici servizi, curandone la gestione sia in regime di concessione amministrativa sia con altra forma giuridica ritenuta idonea;
- La raccolta, lo smaltimento ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani e/o speciali, il trasporto di cose in conto terzi ed ogni altra attività connessa o conseguente ai servizi di utilità generale siano essi pubblici o in libero mercato.

La storia della società inizia nel lontano gennaio 1837, quando il Re dette il suo assenso alla domanda del Cav. Giovanni De Frigiè *"affinché fosse concesso a lui e ad altri di nominare l'impresa dell'illuminazione della città di Napoli mediante il gas"*. Il 12 maggio 1862 fu concesso al Signor Basilio Parent di Lione il diritto di esclusività per l'illuminazione a gas di tutte le strade e piazze cittadine per 60 anni. La Società continuò ininterrottamente la sua attività, anche dopo le guerre mondiali e nonostante i gravissimi danni subiti dai bombardamenti durante la seconda. Nel maggio 1982 entrò a far parte del Gruppo Italgas.

L'appartenenza ad un gruppo di livello internazionale le ha consentito una rapida evoluzione non solo delle capacità tecniche di progettazione, costruzione e gestione delle reti e degli impianti, ma anche dei servizi offerti alla clientela. Ad oggi l'Azienda è concessionaria del servizio di distribuzione metano a Napoli, Benevento e Caserta ed in altri 125 Comuni della Campania. Un notevole impegno è stato profuso dalla Napoletanagas per l'attuazione, in Campania, del "Programma Generale di Metanizzazione del Mezzogiorno", con la costruzione della rete di distribuzione gas metano nei territori comunali in cui l'Azienda è concessionaria. Il primo gennaio 2002, in coerenza con quanto stabilito dal Decreto Legislativo 164/2000, la Napoletanagas ha provveduto a separare le attività tecniche da quelle di vendita.

In Italia è stata la prima società del settore, con sede nel Mezzogiorno, a conseguire nel 2002 la certificazione del Sistema di Gestione della Salute e Sicurezza del Lavoro e del Sistema di Gestione Ambientale. Tali sistemi, unitamente alla certificazione nella Gestione della Qualità ottenuta nel 1999, portano a quello che viene definito Sistema di Gestione Integrato, che regola tutti i processi che abbiano una relazione con la qualità del servizio erogato (riferimento normativo UNI EN ISO 9001/2000), la salvaguardia dell'ambiente (UNI EN ISO 14001/2004) e con la salvaguardia della salute e sicurezza del lavoratore (OHSAS 18001/1999). Napoletanagas in oltre 140 anni ha assunto progressivamente un ruolo imprenditoriale di crescente importanza, trasformandosi da azienda metropolitana in società di servizi a livello regionale. E Napoletanagas non è solo gas. Gestisce infatti il servizio di distribuzione dell'acqua potabile in alcuni comuni della Campania, il principale dei quali è Caserta. Fornisce inoltre consulenza a numerose aziende dei settori gas e acqua, organizza periodicamente, presso il proprio Centro di Formazione, corsi di aggiornamento e di

specializzazione rivolti a installatori e tecnici qualificati. E proprio nell'ambito dei progetti di **“Formazione e comunicazione”** sono stati organizzati gli incontri di **“Convivenza tra tradizione e innovazione”**.

La giornalista **Titti Marrone** ha incentrato il suo intervento sulla cultura napoletana. Ma che significa cultura napoletana? Che cosa è Napoli? Napoli è una città antichissima, una delle più vecchie d'Europa, dentro cui sono passati uomini di diverse razze e civiltà; è una città che per la maggior parte della sua storia ha svolto il ruolo di capitale di Stati autonomi. È possibile dirne quale è la cultura? Di certo la storia di Napoli mostra, a partire dal cinque - seicento, un processo di emarginazione socio-culturale, quasi antropologico - culturale. A Napoli è mancata la rivoluzione borghese, nel senso che si è anchilosata la distinzione sociale tra aristocrazia e plebe. È diventata difficile l'identificazione di che cosa fosse il “popolo”. Nel 1799 Vincenzo Cuoco ha in qualche modo riassunto tutto ciò e ne ha fornito la chiave interpretativa. La “nazione napoletana” è divisa in due popoli, diversi per due gradi di clima e due secoli di storia, nonostante essi convivano e dividano lo stesso tempo e lo stesso luogo. La drammatica dissociazione ha comportato un duplice fenomeno: la parcellizzazione sociale della città e l'esercizio della supplezza da parte di qualcuna di queste due parti per colmare i vuoti di potere, l'auctoritas. La mancanza di un'etica di classe, di processi di collettivizzazione dell'azione ha favorito quei settori dove gli elementi individualistici sono determinanti, o, almeno più forti. Così la cultura si è sempre più sviluppata come un elemento forte, in grado di supplire a tanto e a tanti. Da tutto ciò derivano alcuni fenomeni ricorrenti, ma ormai davvero stucchevoli, insopportabili. Chi viene a Napoli è quasi sempre ispirato, consapevolmente o meno, a volerla trasformare. Ma non è ciò che andrebbe fatto. Il problema è invece quello di lavorare insieme, per colmare le deficienze strutturali che ci sono in questa città e rendono qui più difficile e meno comunicabile ciò che viene fatto, il che altrove avviene con facilità perché esistono strutture più adeguate e cioè: case editrici ben ramificate, coraggio d'impresa e non egoismo produttivo. Questi sono gli elementi da tenere presenti quando si voglia parlare della cultura di Napoli e della cultura a Napoli.

I napoletani vivono in condizioni di emergenza civile. A Napoli si muore per un cellulare. A volte, purtroppo, anche solo per un sorpasso. L'impegno delle forze dell'ordine c'è, ma non basta ad arginare una situazione incancrenita. I grandi progetti non partono. Sull'utilizzazione delle aree dismesse a Bagnoli, dopo la chiusura dell'Italsider, le idee sono poche e le polemiche tante. Il cosiddetto “Rinascimento napoletano” ha trovato il suo simbolo nel recupero di una piazza del Plebiscito pedonalizzata e restituita alla cittadinanza. E con la piazza, il via libera alla pavimentazione di Via Toledo, all'arredo urbano di via Scarlatti, all'inaugurazione di nuovi parchi e alla rimozione dei rifiuti dalle strade con i camion della nettezza urbana scortati dalla polizia. Tutte cose valide, ma è piuttosto offensivo nei confronti dell'opinione pubblica far passare interventi di ordinaria gestione della cosa pubblica, con termini autocelebrativi come Rinascimento.

Il Rinascimento ha rappresentato la massima espressione della promozione umana. Perché se ne possa ragionare, occorrono standard elevati di civiltà e di sviluppo. Napoli non esprime tale livello di valori. È come un gigante incatenato, trattenuto da vincoli atavici. A Napoli non sussistono le minime condizioni di sviluppo per una democrazia realmente vissuta e partecipata. I traguardi raggiunti e gli sforzi profusi dal governo della città non possiedono il requisito dell'eccezionalità. Rientrano nella routinaria dinamica metropolitana di una grande città italiana. Il Rinascimento è un'altra cosa. È anzitutto impostazione culturale, altezza di pensiero, libertà da retaggi ideologici. E non è appannaggio di una sola parte. È un patrimonio condiviso, da coltivare e difendere. Prescinde dal consenso a tutti i costi ma presuppone obiettivi chiari. A Napoli la gente invoca giustizia, efficienza, ordine, rispetto della legalità. Tutto questo passa per un rivolgimento profondo dell'azione politica. Passa per la cultura della meritocrazia, per un'effettiva repressione dei reati, per un garantismo autentico, per la valorizzazione delle libertà e delle iniziative del “buon cittadino”. Napoli è ancora al palo, nonostante le potenzialità da metropoli europea, c'è tanto da fare e occorre un impegno costante sulla strada del progresso e della reale civiltà.

Il Prof. **Marino Niola** ha posto ancora l'accento sulla "plebe" napoletana, facendo una riflessione sulla città ed introducendo una nota storico-letteraria. I grandi viaggiatori del 700 dicevano che Napoli era una città da vedere. La città ancora oggi è gravata da stereotipi, quanta forza deve avere il popolo napoletano per non risultarne schiacciato! Napoli ha avuto grandi personaggi come Campanella e Bruno; c'è stato un grande interesse nel Seicento per i miracoli dei Santi, specie per S. Gennaro. E ancora oggi il popolo napoletano oscilla tra la tradizione e l'innovazione. Molti scrittori hanno parlato di Napoli; il Prof. Niola si è soffermato in particolare a delineare la Napoli vista da Pasolini.

Pasolini, attraverso Napoli, affronta il problema della crisi sociale di un modello razionalista che ha fondato ogni ideologia di potere e di opposizione e oggi non è in grado di spiegare l'ampia sintomatologia sovvertitrice dei valori tradizionali. Ma, proprio perché il cinema è linguaggio di realtà, Pasolini nel "Decameron" fotografa Napoli con un'attenzione rara.

Il rapporto tra Napoli e Pasolini è stato profondo e significativo. Tutti ricordano le sue affermazioni a proposito del "Decameron" quando, paragonando Napoli a una tribù che rifiuta la società consumistica, scrisse: *"ho scelto Napoli perché è una sacca storica: i napoletani hanno deciso di restare quello che erano e, così, di lasciarsi morire"*.

Pasolini scriveva: *"i napoletani rappresentano per me una categoria di persone che mi sono simpatici. Essi infatti in questi anni non sono molto cambiati. Sono rimasti gli stessi napoletani di tutta la storia. E questo per me è molto importante, anche se so che posso essere sospettato, per questo, delle cose più terribili, fino ad apparire un traditore, un reietto, un poco di buono. Ma cosa vuoi farci, preferisco la povertà dei napoletani al benessere della repubblica italiana, preferisco l'ignoranza dei napoletani alle scuole della repubblica italiana preferisco le scenette, sia pure un po' naturalistiche, cui si può ancora assistere nei bassi napoletani alle scenette della televisione della repubblica italiana. Coi napoletani mi sento in estrema confidenza, perché siamo costretti a capirci a vicenda. Coi napoletani non ho ritegno fisico, perché essi sanno che la loro attenzione è un favore che essi mi fanno. Lo scambio di sapere è dunque assolutamente naturale. Io con un napoletano posso semplicemente dire quel che so, perché ho per il suo sapere, un'idea piena di rispetto quasi mitico, e comunque pieno di allegria e di naturale affetto. Considero anche l'imbroglione uno scambio di sapere. Un giorno mi sono accorto che un napoletano, durante un'effusione di affetto, mi stava sfilando il portafoglio: gliel'ho fatto notare, e il nostro affetto è cresciuto. Napoli è ancora l'ultima metropoli plebea, l'ultimo grande villaggio: questo fatto generale e storico livella fisicamente e intellettualmente le classi sociali. La vitalità è sempre fonte di affetto e ingenuità. A Napoli sono pieni di vitalità sia il ragazzo povero che il ragazzo borghese"*.

Tra i tanti autori che hanno scritto di Napoli e della cultura napoletana, il Prof. Niola cita anche Anna Maria Ortese con la sua opera "Il mare non bagna Napoli", raccolta di novelle che per prima le diede notorietà, pubblicata nel 1953 dalla Einaudi. Il libro si compone di cinque racconti che hanno come tema la miseria e la desolazione di una Napoli del dopoguerra destinata alla rovina e alla disperazione. Ortese segue un indirizzo che testimonia la degradazione di un sistema sociale che distrugge la vita delle classi popolari napoletane. Gli intellettuali del Sud reagirono accusando la Ortese di parzialità e di nevrotico bisogno di sfogo personale. Dopo questo avvenimento l'autrice non è più tornata a Napoli: *"il mio libro fu giudicato purtroppo, un libro contro Napoli. Questa condanna mi costò un addio, che si fece del tutto definitivo negli anni che seguirono alla mia città. Ho abitato a lungo a Napoli, qui tutte le cose, il bene e il male, la salute e lo spasimo, la felicità più cantante e il dolore più lacerato, tutte queste voci erano così saldamente strette, confuse, amalgamate fra loro, che il forestiero che giungeva in questa città ne aveva un'impressione stranissima, come di un'orchestra i cui strumenti, composti di anime umane, non obbedissero più alla bacchetta intelligente del maestro, ma si esprimessero ciascuno per proprio conto suscitando effetti di meravigliosa confusione"*.

Per Ortese Napoli era una città di contrasti, segnata da tantissimi problemi sociali che lei stessa ha vissuto, dalla sua adolescenza fino all'età adulta. Con "Il mare non bagna Napoli", la Ortese ci propone una lettura che considera degli aspetti diversi e permette di riflettere sui rigidi modelli

rivelando una Napoli che non è soltanto “dolce far niente” ma, anche e soprattutto, sofferenza e voglia di cambiamento.

L'ultimo intervento ha avuto come protagonista il Prof. **Raffaele Aragona**. Il professore ha illustrato tutte le performance in crescita per il MARS (Microgravità Advanced Research and Support Center), sottolineando come nel degrado di Napoli est c'è un importante laboratorio di ricerche che macina brevetti e utili.

Di progetti il MARS ne ha sviluppati diversi, tutti derivati dalle conoscenze maturate in ambito aerospaziale. Il centro è nato nel 1998 a via Gianturco come consorzio tra Università degli Studi di Napoli Federico II e Aeritalia, è dal 2003 una srl interamente di Alenia Spazio-Finmeccanica, ha al suo attivo un palmares di tutto rispetto, come il controllo remoto di apparati su piattaforme spaziali, la cosiddetta telescienza, la realizzazione di servizi di supporto agli utenti e agli sperimentatori italiani nello spazio.

L'azienda da centro ricerche si è trasformata in una società che sviluppa tecnologie avanzate e che sta diventando un punto di riferimento per il settore aerospaziale. Una società in crescita: nei due piani della palazzina nel cuore di Napoli est, un fabbricato funzionale ma in un'area - da decenni simbolo del degrado e dell'incapacità politica a programmare il rilancio di quella che fu la più vasta area industriale del Mezzogiorno – che dovrebbe essere valorizzata, l'alta tecnologia è di casa.

E questo che potrebbe rappresentare il fiore all'occhiello di una Napoli all'avanguardia deve essere ancora conosciuto ai più; e forse proprio sul settore scientifico e tecnologico, si dovrà puntare per un'ulteriore valorizzazione delle menti e delle forze di una città che deve crescere ad ogni costo.

Francesca Memoli